

Strada facendo 2011

SIAMO RAGAZZI DI OGGI

Emozioni e comportamenti dei figli adolescenti nella separazione

APPUNTI: a cura di Elena Barbolini e Giovanna Vanzini

5° incontro 26/02/2011

Relatore : Dott. Massimo Camiolo

Psicologo- Psicoterapeuta ed ex Giudice Onorario del Tribunale per i minorenni di Milano



*“I miei mi hanno sempre forzato a sbattermi, a muovermi... vuoi un consiglio?
Credo che sia meglio stare fermi...”*

Jack fruscante è uscito dal gruppo
Enrico Brizzi

Cosa significa essere adolescenti? Mi piace rappresentare l'adolescente anche attraverso il concetto di utopia.

Le utopie si presentano come sogni nati dal sentimento di abbandono, inteso come la condizione dell'individuo gettato nel mondo in balia di se stesso e che percepisce la pena di vivere: questa è la condizione più affine all'angoscia di separazione.

Il concetto di adolescenza si collega strettamente al concetto di utopia e se ne nutre.

Nel nostro modello culturale c'è una scarsa considerazione dell'adolescenza .

L'adolescenza oggi fa fatica a essere riconosciuta come parte di un processo di sviluppo... è come se l'adolescente non fosse un tassello di un mosaico in costruzione, come se le uniche fasi a cui si dà importanza fossero infanzia e fase adulta.

Nei manuali, per esempio, c'è sempre scritto che l'adolescente è un individuo che NON è ancora uscito dalla fase infantile, ma NON è nemmeno ancora un adulto: **è sempre definito come qualcosa che NON E'.**

Tutto ciò non sarebbe importante se questo non creasse delle difficoltà nelle modalità di percepire sé come persona,

La vita dell'adolescente impatta in molte **CONTRADDIZIONI E AMBIVALENZE:** spesso diciamo loro che sono troppo piccoli per fare certe cose, poi gli ricordiamo che sono grandi per farne altre...

Nella comunicazione quotidiana con l'adolescente gli adulti devono riuscire a spiegare che non esiste solo il bianco e il nero... come si impara nella vita dobbiamo fargli sapere che c'è anche il grigio!

E' molto difficile riuscire a comunicare quotidianamente con loro.

Infatti, spesso accade che, i genitori vogliono stare vicino ai figli mentre questi vogliono allontanarsi.

Uno dei compiti dei genitori è quello di riuscire a dare significato alle cose della vita e a trasmetterlo ai figli : spesso è difficile.

A volte noi cerchiamo di tenerceli vicini , ma loro si allontanano, è un "tira e molla" e alla fine ci si scontra con loro: noi diventiamo recriminatori e loro si defilano ancora di più, magari dopo momenti di tensione, è un po' quello che si definisce come **ATTEGGIAMENTO OPPOSITIVO**

Se l'infanzia privilegia il pensiero convergente e l'adulto utilizza il pensiero critico, l'adolescenza privilegia il **PENSIERO DIVERGENTE**, cioè l'atteggiamento oppositivo che concretizza il pensiero "per poter crescere bisogna sgomitare!"

Le ambivalenze sono il segno della crescita, che li fa sentire un po' fragili e le opposizioni sono il tentativo degli adolescenti di misurarsi con le proprie forze! Sicuramente è meglio che si misurino prima con i genitori, piuttosto che con il mondo esterno, che è molto più rischioso e meno tutelante (con i genitori si cade sul morbido).

Altre contraddizioni in cui è inserito un adolescente:

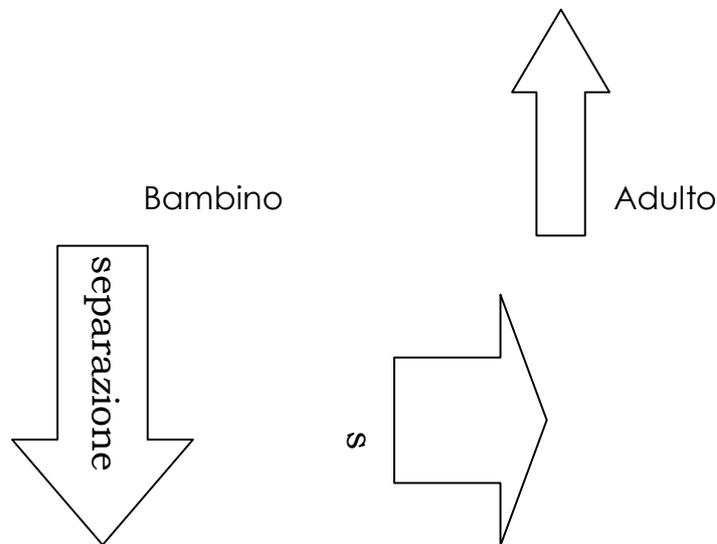
Gli adolescenti vivono una condizione tra la DIPENDENZA e l'AUTONOMIA: da una parte hanno ancora bisogno del "nido" e dei propri genitori; dall'altra sentono una pulsione che non riescono a contenere relativa al fascino dell'avventura di vivere la vita (pulsioni e tensioni corporee e ormonali).

L'adolescente, inoltre, vive tra il senso di ABBANDONO e quello di PERSECUZIONE: se il genitore lo lascia libero, si sente abbandonato; se il genitore non lo lascia libero, si sente perseguitato.

Mediamente l'adolescente più si sente garantito e più è "fastidioso"; meno garanzie si sente e più farà rumore per tornare a essere al centro dell'attenzione o si sentirà abbandonato e senza speranze e avrà difficoltà a gestire investimenti sulle persone (atteggiamento depressivo come risposta alle difficoltà sul controllo della vita: sì, a volte la depressione aiuta a tenere sotto controllo la vita. Il tono dell'umore cambia continuamente .

In passato il processo di crescita non era individuale, ma faceva parte di RITI COLLETTIVI. Questo era importante perché la percezione di se stessi era confermata dal mondo esterno!

Si creava un circuito tra interno ed esterno per cui "io esprimo me stesso, il mondo mi dà dei rimandi, io rielaboro e rimando nuovamente al mondo esterno". Ecco poi l'identità.



Nella società primitiva patriarcale il bambino viveva nel mondo della donna. Queste si occupavano del villaggio, degli armenti, della prole mentre i maschi adulti andavano a caccia o in guerra.

Il bambino maschio, in seguito, veniva affidato a un anziano, cioè un saggio, che lo portava lontano dal villaggio, in luogo isolato per trasmettergli i "saperi", cacciare, pregare, accendere il fuoco, costruire armi, difendersi dai predatori.

Poi il bambino veniva riaccompagnato al villaggio e successivamente, c'era la fase che comportava il superamento di alcune prove, che dimostrassero alla collettività che il ragazzo aveva appreso gli insegnamenti del saggio e che aveva superato la crisi dovuta alla separazione.

Se le prove venivano superate, il bambino era considerato adulto e poteva andare a caccia con gli uomini, cioè la collettività gli rimandava che era adulto e questo rinforzava l'idea di se stesso come tale.

Oggi la fase della separazione e quella della trasmissione del sapere non sono così nette: c'è chi si separa a un anno andando al nido d'infanzia, chi non si separa vivendo con i genitori fino a 35 anni...

La trasmissione del sapere oggi è parcellizzata, non si affida più all'anziano saggio, ma la si lascia alla famiglia, ai mass media, agli amici...

Infine, la fase delle prove: o sono troppe o troppo poche.

Relativamente agli adolescenti è importante ricordare che hanno proprie caratteristiche e che attraversano dei processi (pertanto è importante vederli sotto un aspetto dinamico e non statico).

Sicuramente l'utopia aiuta gli adolescenti a sentirsi esenti da qualunque danno e continua a far credere loro di vivere in un'isola felice nella quale funziona tutto bene.

L'adolescente non è in grado di prevedere le conseguenze dei suoi atti, si sente esente da qualsiasi aspetto o conseguenza negativa.

Il problema è che ci si può svegliare dall'utopia ed entrare, ad esempio, nel circuito penale o comunque in situazioni in cui la vita ti mette di fronte ai tuoi errori.

A quel punto dovrà essere dimostrata la “capacità di intendere e di volere”.
Con la capacità di intendere si fa riferimento alla “capacità di comprensione del disvalore sociale dell'atto compiuto”.
Con la capacità di volere si fa riferimento al riuscire a “contenersi nel momento in cui si compie un atto consapevoli che è illegale “(saper contenere i propri impulsi).

Spesso, quando i genitori si separano, essendo in emergenza tendiamo ad occuparci prevalentemente degli obiettivi da raggiungere... ma sarebbe più importante valutare COME arrivare agli obiettivi!

La separazione è dolorosa per i figli, ma l'aspetto importante da considerare è che il dolore si può comunque affrontare e superare, con le risorse interne ed esterne, cioè, come quando ci muore una persona cara dobbiamo fare i conti con il “lutto” che, dopo un periodo di contrizione e sofferenza, non ci impedisce però di tornare a vivere!

L'importante è riuscire quindi ad elaborare il lutto: ogni separazione ha elementi mortiferi, ma l'importante è riuscire a rielaborare la sofferenza in modo che per le ferite, anche le più grandi, rimanga poi solo la cicatrice.

Ci sono riti che ci permettono di rinascere per andare avanti, per elaborare il lutto.

SEPARAZIONE >>>> SOFFERENZA >>>> ELABORAZIONE DEL LUTTO >>>> VITA

Ma la prova più difficile da superare per i figli non è la separazione, bensì il **CONFLITTO POST-SEPARATIVO TRA I GENITORI**, che si caratterizza per il continuo litigio senza tregua tra i due, impedendo di fatto una vera separazione. È come se si dichiarasse che nessuno dei due può fare a meno dell'altro, prima con l'attaccamento, poi con l'avversione, ma il vero problema che se la ferita continua a rimanere aperta il figlio non riesce ad elaborare il lutto, cioè il danno non si cicatrizza.

Per un figlio la separazione è una rottura, che può avere però due evoluzioni: da un lato si ritrova che può ancora fare riferimento ai due genitori, le cui parti (ruolo e relazione) rimangono integre e funzionali; dall'altro, in situazioni di conflitti lunghi e intensi post separativi, si rende infinito il processo di frammentazione, i riferimenti e i codici affettivi si perdono e i figli non riescono più a fare affidamento sulle due parti.

L'identità dell'adolescente non è ancora un'identità stabile, si può definire un'identità diffusa, c'è quindi una fragilità individuale che in caso di separazioni altamente conflittuali rende difficile al ragazzo/a “tenere insieme” la funzione dei due adulti e alcune parti di sé.

DOMANDE POSTE AL RELATORE:

- 1.Cosa fare di fronte al rifiuto del padre da parte di due adolescenti maschi
- 2.Quando c'è conflitto... quanto e fino a che punto arginarlo senza negarlo?

3. Quando c'è ancora convivenza e non c'è una separazione definitiva, cosa accade al ragazzo adolescente?
4. Quando le persone sono in conflitto e un figlio ha un atteggiamento maleducato nei confronti della madre... che cosa è meglio fare?
5. Che cosa succede quando un adolescente quattordicenne si identifica nell'opinione degli altri e non trova la propria identità?
6. Quando non c'è il confronto con uno dei due genitori, come crescerà il ragazzo?
7. Figura del nuovo compagno nei confronti delle figlie adolescenti

-Credo che sia importante "stare all'interno di una storia" per rispondere alle domande... nel senso che sicuramente la separazione complica le cose ed è difficile fare in questo momento delicato le cose che non si facevano nemmeno quando non si era separati!

[Se c'era una relazione con i figli prima della separazione, allora anche durante questo processo si ritroverà il modo di consolidarla o almeno ri-costruirla...!](#)

Se, invece, non si era creata alcuna relazione o c'era una relazione fragile prima della separazione, questa non ci sarà nemmeno dopo oppure sarà ancora più fragile.!

Anche di fronte a terremoti o catastrofi, condizioni spesso simili alla percezione della separazione per tutte le persone coinvolte, in senso generale è bene sapere che la vita non finisce lì, che può "finire un mondo" ma che non è la "fine del mondo".

-La complicità con il figlio è importante! La cosa sbagliata è creare una complicità con il figlio CONTRO L'ALTRO... perché significherebbe alla lunga mettere nelle mani del figlio la responsabilità di scegliere uno o l'altro genitore, scegliere di vedere o non vedere l'altro! Questo è pericolosissimo perché un adolescente non ha le risorse per assumersi questo tipo di responsabilità!

È il GENITORE che SI DEVE ASSUMERE LA RESPONSABILITÀ DELLE PROPRIE SCELTE!

[LA GENITORIALITÀ NON È SOLO AFFETTO, COCCOLE, PREMI O PUNIZIONI, INNANZITUTTO È RESPONSABILITÀ](#) per cui se io ho fatto un figlio con una persona che reputo ora un disgraziato/a, me ne assumo la responsabilità e mi chiedo anche: "ma è stato disgraziato/a con me o disgraziato/a con i figli? Se fosse solo stato/a disgraziato/a con i figli lo/la lascerei? O lo/la lascio solo perché è stato/a bastardo/a con me?". [ATTENZIONE, È PERICOLOSO L'ASSIOMA PER CUI UN/UNA CATTIVO/A CONIUGE È NECESSARIAMENTE UN/UNA CATTIVO/A PADRE/MADRE.](#)

"Dio me lo ha dato, guai chi me lo tocca ?"

I figli devono anche essere aiutati riuscire ad avere a che fare con i genitori inadeguati (inadeguatezza entro certi limiti, naturalmente, non pericolosi) e il genitore presente deve assumersi la responsabilità di aver scelto quella persona con cui fare un figlio e si dovrà prendere la responsabilità di sostenere il figlio nella relazione con l'altro genitore, perlomeno fino a quando la prole non avrà l'età e gli strumenti per fare delle scelte!

Oggi, spesso, la genitorialità viene investita da tanta retorica ma prima di tutto è **RESPONSABILITA'**

Così come non siamo il solo risultato di un patrimonio genetico e ogni fase esperienziale è importante per l'esito della fase successiva, anche nella separazione accade questo. Se esiste autorevolezza e responsabilità ci può essere sbandamento, ma si recupera. L'emergenza ci mette in difficoltà nel gestire le situazioni, ma questo perché le condizioni sono molto diverse da prima.

Altra è la considerazione da fare se già da prima le relazioni genitore-figlio non andavano, non è che la separazione sia già un elemento a priori che modifica i codici, quello materno e quello paterno .

In alcune situazioni è possibile decidere delle posizioni di tutela , ma non ci si deve esentare dalle responsabilità .

Mentre per i ragazzi è importante anche sentirsi in grado di superare le frustrazioni!

Partendo dalla considerazione che perdere un genitore è un evento luttuoso, bisogna chiedersi fino a che punto deve arrivare la tutela dei figli.

I figli devono fare i conti anche con il genitore non adeguato, bisogna esercitare il proprio ruolo di padre e di madre nel principio della tutela, cioè essere in grado anche di assumere decisioni dolorose, però solo e dopo aver messo in moto un sistema di verifica più oggettiva, psicologica e legale, non certo sulla base di sensazioni e di sentimenti personali.

Facciamo attenzione perché, i ragazzi/ragazze vogliono capire quello che pensano gli adulti, le loro reazioni, perciò a meno che non ci si ritrovi un genitore che "spegne le sigarette sul braccio del figlio", non li si può privare della presenza del padre o della madre.

Bisogna essere cauti nel non agire i sensi di colpa nei confronti dei figli, sia per chi ha lasciato che per chi lascia.

Il problema è quello di avere una **coerenza educativa**, il rispetto delle regole, certezza sulle cose che si fanno e quelle che non si possono fare, in funzione di dare sicurezza ai figli e continuità tra ieri e oggi.

Anche se il padre o la madre hanno un altro/a partner, questo riguarda loro, non si può discriminare per le proprie rivendicazioni ma è indubbio che bisogna confermare che la **responsabilità** è di tutti e due i genitori.

>Non posso delegare a un figlio la responsabilità di vedere o non vedere suo padre/sua madre

>Attraverso l' autorevolezza è opportuno fare qualcosa per aiutare un figlio/a che dichiara di non volere vedere più il padre o la madre.

Altrimenti si rischia di caricare il figlio/a di responsabilità che non gli appartengono, come se lo/la si caricasse di uno zaino pieno di sassi che, nel lungo periodo, gli/le produce danni alla schiena e alla mobilità.

Chiediamoci se abbiamo nostri problemi a scontrarci con i nostri figli e se ci sentiamo sotto scacco

Quando si è soli a gestire l'educazione dei figli si fa fatica.

E' opportuno ricordarsi che essere genitori benché separati si ha comunque un vantaggio: quello di continuare a essere genitori !

Ci vogliono attenzioni e buon senso come il pacificare l'altro genitore affinché il figlio/a non si preoccupi, di tutelare l'altro, vedere i nuovi partner come risorse e permettergli di entrare con umiltà nella vita dei figli.

Il problema non è quello di rinunciare ad una nuova e diversa vita affettiva di coppia, ma quello di gestirla.